

Sondaggio «Abolire il segreto bancario»

ROMA. Leggi d'emergenza, abolizione del segreto bancario, magistrati più efficaci. Questo è ciò che chiedono gli italiani per combattere la mafia. E i siciliani? Chiedono addirittura l'intervento dell'esercito.

La Corte d'assise presieduta da Riggio ha accolto nella sostanza le richieste del pm

Mafia di Agrigento: ergastolo e 100 anni

Un ergastolo e oltre un secolo di carcere inflitti dalla Corte d'assise di Agrigento, presieduta da Gianfranco Riggio, al processo contro la mafia di Porto Empedocle. L'aula bunker dopo il verdetto si è trasformata in un campo di battaglia. Per gli imputati «quel giudice è inattendibile». Gli avvocati: «C'è una regia occulta dietro la storia delle minacce». Sassiola contro l'auto del magistrato.

FRANCESCO VITALE

AGRIGENTO. «Colpevole, colpevole...» Il giudice Gianfranco Riggio, in piedi sul pretorio, pallido e nervoso, legge la sentenza a bassa voce, facendo numerose pause. Appare impaurito, il giudice del gran rifiuto a Sica per le minacce della mafia. Ha voluto portare a termine a tutti i costi il processo contro le cosche di Porto Empedocle. Non aveva scampo in un vicolo cieco. Non aveva scampo il magistrato nisseno: la sua sentenza avrebbe comunque creato un vespaio di polemiche. E così è stato. Appena ha finito di leggere il verdetto

Alla lettura della sentenza gli imputati scatenati contro il magistrato: «Sei inattendibile»

dall'accusa. «Lo sapevamo, lo sapevamo che avresti cercato di rifarti una verginità su di noi, urlano gli imputati. Pasquale Salemi, condannato all'ergastolo, è in preda ad una crisi di nervi: «Il mafioso sei tu, urla all'indirizzo del presidente Riggio. E ancora: «Ti sei inventato tutto, lo ha detto anche il ministro Vassalli che ti sei inventato le minacce». Il coro di insulti si fa assordante: «Sei un infame, sei un infame». L'aula bunker, adesso, è un'autentica battaglia. Litigano perfino politici e carabinieri. Gli imputati vogliono parlare con i giornalisti, ma un maresciallo dei carabinieri s'opponesse e bisticcia con un funzionario della Criminalpol, il quale cerca di convincerlo a lasciar passare i cronisti. Il presidente Riggio, scortato da una decina di agenti, abbandona l'aula. Forse parlerà nei prossimi giorni per replicare a chi gli ha dato del bugiardo, a chi ha ipotizzato che abbia inventato le minacce della mafia per fini carrieristici. È un uomo solo. Sconvolto dalle polemiche. Ha voluto dare una prova di forza infliggendo un ergastolo e oltre un secolo di carcere ai ventuno imputati del processo? Gli avvocati difensori accendono una sigaretta dietro l'altra, e danno appuntamento all'appello. Anche per loro la mano pesante della Corte d'assise è stata una sorpresa. Adesso sono un po' meno sicuri di aver fatto la scelta giusta decidendo di non ricusare il presidente quando è esploso il caso. Dice l'avvocato Nino Galiano, difensore di Pasquale Salemi, l'unico imputato ad essere stato condannato all'ergastolo: «Dalle motivazioni della sentenza valuteremo se il presidente Riggio è stato sereno al momento di giudicare gli imputati». E aggiunge il legale: «Riggio è una persona intelligente, mi rifiuto di credere che abbia inventato tutto. Penso piuttosto che sopra la sua testa siano passati giochi ben più grandi di lui». Di pa-



Questo è l'identikit diffuso dalla Questura di Catania, del mafioso che avrebbe minacciato il giudice Riggio

Mobilizzazione di sindaci per l'Acna di Cengio

Nuove proteste da parte di sindaci e parlamentari piemontesi contro l'Acna di Cengio (nella foto), per l'ultimo episodio di inquinamento (fuoriuscita di liquami verso il fiume Bormida) denunciato due giorni fa dall'associazione per la rinascita della Valle Bormida. Trentaquattro sindaci della valle hanno dato vita ad un «Comitato di coordinamento» che ha dichiarato ieri lo stato di crisi e di mobilitazione continua con un presidio davanti allo stabilimento dell'industria savonese, dove martedì prossimo si terrà una manifestazione. Secondo il comitato, l'Acna non ha rispettato le più elementari norme igienico-sanitarie e ha attuato un subdolo tentativo per scardinare la lotta dei cittadini della Valle Bormida. L'azienda aveva, infatti, parlato di un possibile tentativo di sabotaggio e annunciato denunce per «violazione di domicilio». A tale proposito, un gruppo di parlamentari democristiani del sud Piemonte ha chiesto «chiarimenti» al ministro dell'Interno. All'interno dell'Acna è in corso, intanto, un'ispezione da parte dei carabinieri del nucleo ecologico. La Cia, in un comunicato, ha chiesto una immediata riunione del comitato Stato-Regioni, costituito dal ministro dell'Ambiente, Ciriaco De Mita, per l'applicazione del piano di risanamento dell'Acna di Cengio, concordato l'anno scorso tra i sindaci e l'impresa. Secondo il segretario confederale della Cia, Emilio Gallego, «un serio e circostanziato accertamento delle cause dell'inquinamento prodotti dall'Acna di Cengio è indispensabile, per qualsiasi decisione il ministro voglia prendere».

Riporati alla luce affreschi del 300 nel Bergamasco

Una serie di affreschi del XIV, XV e XVI secolo, attribuiti a Bernardino Buonaiuti e Nicola Maletta, sono stati riportati alla luce nella basilica di S. Martino di Treviglio, un comune del Bergamasco. Nella cappella gotica contengono gli affreschi, restaurata con un anno di lavori finanziati dalle società del gruppo Eni, verrà collocato anche il trionfo di S. Martino, un capolavoro del Rinascimento lombardo eseguito da Bernardino Buonaiuti e Bernardo Zenale.

A Marzabotto il militare tedesco Richard Mai

Marzabotto ha dato ieri il benvenuto a Richard Mai, il militare quasi novantenne della Wehrmacht, che seppur essere «un uomo che soldato come lo ha ricordato Silvano Bonetti, lo studente di allora che ebbe modo di verificare nei fatti quello che il nome del tedesco» fece per la comunità locale, salvando chi rischiava la vita dopo essere stato arrestato. L'incontro tra l'ex soldato tedesco e la popolazione è stato pieno di intensa commozione. Il sindaco Romano Franchi nel ringraziare l'ospite ha sottolineato che non si è mai concluso il nazismo con il popolo tedesco e che anche questa occasione rafforza ulteriormente l'amicizia tra i due popoli.

Cagliari, un morto Eroina «sporca?»

La Squadra mobile di Cagliari sta cercando di scoprire lo spacciatore che sta vendendo in città dosi di eroina «sporca», che ieri hanno provocato la morte di Marcello Lattuca, 23 anni, di Piri, una frazione di Cagliari, e mandato in coma altri due tossicodipendenti, uno di 29 anni e l'altro di 25, dei quali la polizia non ha reso noti i nomi. I due sono stati salvati dai medici che sono riusciti ad iniettare in loro il «Narcam», l'antidoto che viene usato contro le dosi eccessive di eroina. Negli uffici della Squadra mobile si sono trovati, intanto, numerosi pregiudicati noti per la loro attività di spacciatori di eroina.

Emilia-Romagna, senza «visto» la legge sulla protezione

La legge regionale dell'Emilia-Romagna sul sostegno alle scelte di protezione non ha ricevuto il «visto» del governo. Il testo è stato rinviato alla Regione con un'osservazione tecnica che appare, comunque, facilmente risolvibile. Le modifiche che chieste dal governo riguardano la parte dell'articolo 22 che prevede le modalità di autorizzazione ai consultori privati. La legge era stata approvata lo scorso 15 marzo dopo un estenuante braccio di ferro di comunisti, laici e socialisti con la Dc. Contro la legge si era anche mobilitato il Movimento per la vita.

Mediocredito, scagionati Banfi ed Ella

Completamente scagionati perché il fatto non sussiste il presidente del Mediocredito Centrale Rodolfo Banfi e il direttore generale Gianpiero Ella, nei confronti dei quali era stata formulata l'accusa di un presunto concorso in peculato aggravato, che già a colpo d'occhio appariva del tutto inconsistente. Non era mancato poi qualche tentativo di speculazione politica contro Banfi. L'iniziativa giudiziaria contestava che nei passaggi di proprietà di un immobile acquistato per uso funzionale, a Roma, dal Mediocredito vi fossero state eccessive variazioni di prezzo a carico dell'istituto romano.

GIUSEPPE VITTORI

Riunito il comitato di sicurezza Strage di Castellammare Ora si teme la vendetta

In attesa dell'arrivo dell'Alto commissario antimafia, Sica, si è tenuta a Napoli una riunione straordinaria del comitato provinciale di sicurezza. Gli inquirenti temono che la strage di Castellammare di Stabia dell'altro giorno sia solo l'inizio di una «mantanza». A Quindici, continuano le ricerche di Guerino Scafuri, il tredicenne nipote del sindaco Graziano, che giovedì ha ammazzato un giovane di 19 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. A Castellammare di Stabia, ieri, regnava una apparente calma. Quasi deserto il quartiere Scanzano, roccaforte del potente clan dei D'Alessandro, teatro l'altro giorno della sanguinosa strage che ha lasciato sul selciato tre morti, un moribondo e tre feriti. Tutti gli uomini della banda, temendo forse altri agguati, hanno momentaneamente abbandonato la zona. Anche le oltre 200 persone che per tutta la notte avevano invaso la zona antistante l'ospedale «San Leonardo», dove era stato ricoverato don Michele D'Alessandro, il capo indiscusso della banda, e gli altri feriti, sono andate via. Il boss, le cui condizioni sono leggermente migliorate, è stato trasferito al «Cardarelli» di Napoli, nello speciale padiglione «Palermo», dove è piantonato dai carabinieri, essendo stato arrestato per favoreggiamento personale. Nello stesso nosocomio permangono gravissi-

me, invece, le condizioni di Giuseppe Scignano, definito dai medici «clinicamente morto» ed in «stato di coma irreversibile». Sono nettamente migliorate le condizioni del piccolo Carmine Iovine di 7 anni colpito da un proiettile che gli ha trapassato la cavità. In attesa dell'arrivo dell'Alto commissario antimafia, Domenico Sica, previsto per i prossimi giorni, ieri si è tenuta a Napoli una riunione straordinaria del comitato provinciale di sicurezza, alla quale hanno partecipato il pretore, il questore, il capo della Criminalpol nazionale, Luigi Rossi (inviato dal ministro degli Interni Antonio Gava), oltre ai vertici dei carabinieri e della Guardia di finanza. Al termine dell'incontro è stato emesso dal comitato un comunicato, nel quale si afferma che «sono state esaminate tutte le operazioni di polizia giudiziaria ef-

In Calabria e a Milano le basi del traffico Blitz antidroga: 34 arresti Nella rete anche un poliziotto

Trentaquattro persone arrestate, quattro latitanti. Nel giro di poche ore la polizia ha stretto il cerchio intorno ad una rete di trafficanti di droga con le basi in Calabria e in Lombardia e ramificazioni in tutta Italia. Il traffico era gestito da alcune famiglie calabresi che importavano ogni anno centinaia di chili di eroina e di cocaina. Tra gli arrestati a Milano anche un giovane agente di polizia.

LUCA FAZZO

MILANO. Una Dallas case-reclia, con l'eroina al posto del petrolio; una rete di trafficanti di morte organizzata su degli schemi secolari della solidarietà familiare, con i padri, le mogli, le nuore, i cognati, tutti impegnati a spremere il latte in fondo il grande affare dell'eroina e della cocaina: pronti per questo a minacciare, a bruciare, a sparare e ad ammazzare. Un fiume di polvere grigia che lega i paesi della costa ionica della Calabria al Nord Italia, agli insediamenti della seconda immigrazione in Lombardia, in Emilia, in Veneto. Nessuno può dire quanto grande fosse il flusso di droga interrotto dall'intervento della polizia: ma è facile capire che si parla di centinaia di chili ogni anno, una massa di sostanza stupefacente in grado di garantire la dose quotidiana a decine di migliaia di tossicomani. Con un'operazione a larghissimo raggio, costata sei mesi di indagini e culminata in un blitz durato quarant'ore filate, questa rete è stata decapitata. Sono finiti in carcere buona parte dei suoi terminali ed è iniziato il lavoro per individuare e cauterizzare i canali di approvvigionamento. Le squadre mobili della polizia di Milano e di Parma hanno arrestato trentaquattro persone in Lombardia, Calabria, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana, mentre altre quattro persone, individuate e colpite da mandato di cattura, si sono rese latitanti. L'operazione era iniziata alla fine dello scorso anno a Parma, quando vennero individuati quattro giovani che controllavano il mercato dell'eroina nella cittadina emiliana: tutti incensurati e provenienti da Cutro, un paese delle alture calabresi all'interno di Isola Capo Rizzuto.

Dai quattro spacciatori di Parma la polizia è risalita a Giuseppe Fuscaldo, anche lui calabrese di Isola Capo Rizzuto, emigrato da anni a Roma, e titolare di una lunga serie di precedenti penali: venti giorni fa è stato accolto da uno dei suoi «cavalli», i tossicodipendenti che usa per lo spaccio al minuto, e finito in ospedale e - appena dimesso - si è ritrovato le manette al polso. Ed è da Fuscaldo che gli investigatori sono arrivati a colpire il livello superiore, la famiglia che controllava l'importazione a Milano dell'eroina (dalla Calabria) e della cocaina (dalla Svizzera) e il loro smistamento alle succursali dell'organizzazione. Dieci giorni fa i carabinieri hanno arrestato il capofamiglia Giuseppe Lenini, 34 anni, nato a San Solesino (Catanzaro), pregiudicato per estorsione, omicidio e associazione a delinquere di stampo mafioso. Venerdì sono finiti in carcere sua moglie, suo fratello e la cognata: abitavano tutti in via Bassini 41, nella zona milanese di Città Studi. A Brignano Gera d'Adda, in provincia di Bergamo, è stata catturata un'altra coppia del clan Lenini: Damiano Chiera e sua moglie Giovanna Procopio, che avevano in appalto l'importazione di cocaina sudamericana dalla Svizzera; in Calabria, ad Isola Capo Rizzuto, è stato arrestato, insieme ad altri due pregiudicati, Giuseppe Fazio, boss del settore calabrese della banda. Contemporaneamente sono scattate ai poliziotti le manette ai poliziotti di fiducia locali: al Lido di Venezia, a Bologna, a Reggio Emilia, a Firenze la polizia ha messo il sale sulla coda a personaggi che da tempo avevano assunto posizioni di primo piano nel mercato dell'eroina e della coca. A Milano al commissario capo Andrea Caridi, capo della seconda sezione della mobile, toccava l'amarosa di dover arrestare insieme ad altri collaboratori della banda Lenini un poliziotto: si chiama George Anthony Biondi, nato ventinove anni fa negli Stati Uniti da una famiglia di emigrati, agente addetto ai piantonamenti, accusato di fornire la droga agli spacciatori al dettaglio. Modesto il quantitativo di droga sequestrato nel corso delle decine di perquisizioni effettuate durante l'operazione: meno di mezzo chilo. Ma le intercettazioni telefoniche realizzate nei mesi scorsi parlano di grandi spostamenti di «mattoni» e di «candeline», per un importo di molti miliardi. E parlano anche di feroci spedizioni punitive ai danni di concorrenti sgraditi e di collaboratori insolventi.

Juan Carlos Ha rischiato di naufragare nel Garda

VERONA. Un forte temporale che si è abbattuto ieri mattina sulla sponda bresciana del Lago di Garda ha reso difficile l'uscita in barca del re di Spagna, Juan Carlos di Borbone, da l'altro giorno in visita sul lago. Il sovrano era uscito con undici membri dell'equipaggio a bordo dello scudo «Bibon», nonostante fosse stato sconsigliato. Quando il tempo si è messo al brutto, da un elicottero sono stati mandati segnali al re perché rientrasse a riva. Sono poi intervenute tre motovedette dei carabinieri e della polizia che hanno scortato il «Bibon» sino nel porticciolo di Garda (Verona). Juan Carlos, che era rimasto al limone e aveva gli abiti inzuppati d'acqua, si è rifocillato in un bar.



«Volevo rubare per aiutare la mia famiglia» L'assassino del bimbo siciliano «L'ho ucciso, ma avevo solo fame»

AGRIGENTO. «Sì, è lui: uccidetelo...». Ha gridato Grazia Di Vincenzo, sconvolta dal dolore. «Uccidetelo...», ha chiesto ancora, tra le lacrime, dal letto dell'ospedale di Agrigento. Tra quattro mesi darà alla luce un bambino. Ma solo sette giorni fa, a Palma di Montechiaro, ha visto cadere suo figlio Giuseppe, sei anni, massacrato a coltellate. Un dolore sordo, cupo, disperato, che le fa dimenticare le ferite che l'assassino ha inferto anche a lei. «Uccidetelo», ha detto, osservando il volto mostratole dagli inquirenti: è la foto di Antonino Contrino, 21 anni, che ha confessato di avere ucciso il bimbo. I carabinieri lo hanno trasferito in una cella di isolamento del carcere «San Vito» di Agrigento, dopo che la ca-

serramanico con una lama lunga 15 centimetri: la prima vittima è la donna, colpita più volte al petto. «Lascia stare la mamma, se vuoi dei soldi ti offro quelli che ho nel mio salvadanaio», dice il piccolo Giuseppe. La risposta è una serie di fendenti che uccidono il bambino, colpevole, a quanto pare, di aver detto all'uomo di averlo riconosciuto. Individuato dai carabinieri grazie alle indicazioni della donna, ferita gravemente, l'altro ieri l'assassino, dopo un lungo interrogatorio, ha confessato e ha indicato anche il luogo in cui, nei pressi del cimitero, aveva nascosto l'arma. «Volevo soltanto rubare non riscuopo più a mandare avanti la mia famiglia. Non riuscivo a sfamarla», ha detto Contrino, sposato con una ragazza di 18 anni, Rosaria Di Franco, da cui ha avuto una figlia di quindici mesi. Libero. Un versione credibile? Può darsi, anche se i carabinieri hanno qualche dubbio. Il frutto della rapina è stato insignificante: ventimila lire che la donna aveva in borsa e settemila contenute nel salvadanaio. I carabinieri sospettano che in realtà l'assassino volesse violentare la mamma di Giuseppe, che a quell'ora della mattina, se non avesse avuto un po' di febbre, sarebbe stato a scuola. Accortosi del bambino, Contrino avrebbe deciso di limitarsi al furto. Ma il piccolo gli disse di averlo riconosciuto. Tanto bastò a scatenare la furia omicida. □M.R.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12 Ore e Telegiornali: 8.30 Genova; 9 Poi e i camelli; 9 Resposte stampa; 9.30 Approfondimenti: servizi agli incontri di Occhetto in Spagna e ad dibattito nel Psi; 10 Fico diretto col Pci; 11 studio Emanuele Macaluso; 11 Sciopero generale; il sindacato lo prepara così; 11.30 6 maggio: appuntamento con i giovani. FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.850; Biella 108.600; Novara 91.350; Torino 104; Genova 88.55/94.250; Imperia 82.200; La Spezia 87.500/108.200; Savona 92.500; Cuneo 87.500/87.750/99.700; Cremona 90.850; Lamezia 87.500; Milano 91.1; Pavia 80.850; Varese 87.500; Bergamo 82.600; Padova 107.750; Rovereto 103.250; Ruffino 86.850; Trento 103; Bologna 87.500/94.500; Ferrara 108.700; Modena 84.600; Parma 82; Piacenza 90.850; Reggio Emilia 86.200/87.000; Arezzo 89.800; Firenze 88.500; Grosseto 104.600; Livorno, Lucca 108.800; Massa Carrara 102.550; Pisa, Pietole 108.800; Siena 106.300; Ancona 108.200; Ascoli Piceno 86.250/88.100; Pescara 106.800/102.200; Pesaro 91.100; Perugia 107.750; Roma 80.850; Terni 107.800; Trapani, Latina 105.550; Rieti 102.200; Roma 84.600/87.100; Viterbo 86.800/87.000; Chieti 108.300; L'Aquila 99.400; Teramo 95.800; Napoli 88; Salerno 103.800/102.850; Bari 87.600; Foggia 84.600. TELEFONO 06/6781412 - 06/6780838